Nicola Vaccaj

LA PASTORELLA
FEUDATARIA

Melodramma



Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXVIII



LA PASTORELLA FEUDATARIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1828

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXVIII

PERSONAGGI

Il DUCA di BORGOGNA
Signor Luigi Biondini.

Il CONTE di MONFORTE
Signor Berardo Winter.

Il PODESTÀ di MONFORTE
Signor Luigi Lablache.

LUCINDA, Pastorella, supposta figlia di
Signora Santina Ferlotti.

BERTO, vecchio Pastore
Signor Domenico Spiaggi.

LISA, Pastorella, compagna di Lucinda
Signora Clementina Lange.

EGILDO, confidente del Duca
Signor Lorenzo Lombardi.

Uno Scudiere che non parla.

Coro di { Grandi / Sindaci di Monforte / Villani }

L' azione è parte nel villaggio di Monforte, e parte nel palazzo del Duca di Borgogna.

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR NICOLA VACCAJ
POESIA DEL SIG. BARTOLOMMEO MERELLI

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Compositore de' Balli
Signor Galzerani Giovanni

Primi Ballerini serii
Signori Guerra Antonio - Carey Isidoro
Signore Vaque-Moulin Elisa - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro
Goldoni Giovanni

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Aleva Antonio

Altri Primi Ballerini
Signor Matthieu Enrico - Signora Nouvellau Luigia

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sigg. Coppini Ant. - Baranzoni Gio. - Coppini Gioac. - Masini Luigi
Boresi Fioravante - Sevren Teodoro - Cipriani Pietro

Altri Ballerini per le parti
Sigg. Bianciardi Carlo - Silej Ant. Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

Altri Ballerini
Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius
Sigg. Gabba Anna - Terzani Catt. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signori Casati Giovanni - Appiani Antonio - Casati Tommaso
Signore Besozzi Ang., Bencini Giud., Portaluppi Giul., Vaghi Ang.
Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Tanzi Maddalena, Romani Gius.

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Nolli Giuseppa, Vignola Margherita, Ardemagni Teresa
Cazzaniga Rachele, Carcano Gaetana, Braghieri Rosalba,
Turpini Virg., Viganoni Soloni, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolin.
Braschi Amal., Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Mazza Giuseppa,
Molina Rosa, Cafulio Giuseppa, Frassi Carolina,
Oggioni Felicita, Pozzi Angiola, Sassi Luigia,
Crippa Carolina, Monti Elisabetta.
Signori Grillo Gio. Batt., Della Croce Carlo, Vago Carlo, Quattri Aur.

Ballerini di concerto
N.° dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe

Direttore del Coro

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da Uomo — Da Donna

Sig. Rossetti Antonio — Sig. Majoli Antonio

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piccolo villaggio appiè di deliziose colline presso il Castello di Monforte. Da una parte casa civile del Podestà.

(È appena giorno)

Coro, Lisa, indi Berto.

Coro Degli usignuoli il canto
Già precedè l' aurora;
Il vicin monte indora
Il luminar del dì.
Oh! a' nostri cor gradita,
Dolce campestre vita,
Per te il più grato incanto
Ci allegra ognor così.
E sempre allegramente
Per campi e valli amene,
Al suon di dolci avene
Andiamo a lavorar.

Lisa Guardate, mirate,
Che vago cappello;
Il volto di Lisa
Del giorno più bello
A voi sembrerà,
E all' altre compagne
Invidia farà.

Coro Grazioso - vezzoso,
L' eguale non ha.
Coro e Lisa { Ma Berto qui corre,
Che vuol? che sarà?
Berto Non più all' opre, (ansante)
Non più al prato;
Quest' è giorno d' allegria.
Se sapeste?..
Lisa e Coro Cos' è stato?
Berto Ah! non so dove mi sia.
Lisa e Coro Deh! ti spiega.
Berto Oh! noi felici.
Lisa e Coro Via, ci narra.
Berto Or vel dirò.
Corre voce, che il nostro buon Duca,
Dopo guerre ostinate e tremende,
Vincitore a' suoi figli si rende,
Torna alfin dolce calma a goder.
Coro e Lisa Che mai sento?
Oh contento! e fia ver?
Berto Se giunge il Sovrano
Sì prode, sì buono,
Saranno finiti
Miei lunghi tormenti:
Svelato l' arcano,
In dolci contenti,
Mio core, la calma
T' appresta a goder.
Coro e Lisa Ah! venga un Sovrano
Sì prode, sì buono,
Che accolga l' omaggio
Dei cori contenti;
E l' eco giuliva
Ripeta gli accenti,
Le grida festose
Del nostro piacer.

Berto Cari compagni, d' un' immensa gioja,
Del più dolce piacer è questo il giorno;
Al buon Sovrano intorno
Giubilerà ciascun...

Lisa Son diciott' anni,
Diceste già, che orrenda guerra il tiene
Lungi da queste arene, ed era tempo
Che venisse a por fine
Alle stragi d' un empio, alle rapine.

(si ritirano tutti. Berto entra nella capanna. Si sente internamente dalla casa del Podestà la voce di lui)

SCENA II

PODESTÀ con varie carte in mano, indi MONFORTE.

Pod. Che razza di villani!..
Che mondo seccatore!..
Istanze a tutte l' ore;
Son sazio in verità.
Questa sarà finita; (esaminando le carte)
Darò evasione a questi.
Son uom che ha sulle dita
I codici e i digesti:
Son detto la fenice
Di tutti i Podestà.
Ma non son io felice;
Un peso in cor mi sta.
Mia Lucinda, mio bel Sole,
Bocchinetta inzuccherata,
Per te ho l' anima infocata,
Per te in cenere men vò.
Ma il mio ardor ti scoprirò...
Da te un guardo mi verrà...
La mercede io t' offrirò
Nella man d' un Podestà.

E tu allora ... ohimè ! l' età !
Vecchio son; ma una ragazza
Di sposar mi sento in lena:
Al desìo resisto appena,
Che nel petto ognor mi sta.

Lucinda ancor non vedo: è qualche giorno
Che al pascolo non esce: han fatto effetto
I rimproveri miei;
Ma davver non vorrei - che fosse accesa
Del Conte di Monforte!.. Al sol pensarlo
Tutto gelar mi sento!..
Ma il Conte vien ... guardiamolo un momento.
(in osservazione)

Monf. Colle compagne al prato
Non la trovai; la sua capanna è chiusa,
(osservando la capanna)
Nè vederla potrò.

Pod. (avanzandosi) Come! Eccellenza,
Qui di sì buon mattino?

Monf. Oh! vi saluto.
Sì, di buon' ora uscii. (Era sì mesta
Jeri allor che la vidi.)

Pod. (È assai turbato.)

Monf. (Ch' ell' abbia in cor qualche dolor celato?)

Pod. Eccellenza? ho sentito con piacere,
Che il nostro buon Sovrano ...

Monf. Sì, ad ogni istante
Io ne attendo l' arrivo,
Onde recarmi ad incontrarlo.

Pod. Oh! certo
Voi ne andrete alla Corte ...

Monf. (Oh Dio!) ... Sì ... quando ...
Quando alla Corte andrò, vi raccomando
Lucinda e il padre suo.

Pod. Degni son essi
Della vostra bontà ...

Monf. Dite piuttosto
De' benefizj miei;
Sapete pur, ch' alla gentil Lucinda
Son debitor di vita.
Pod. Il duol d' una ferita, e il sangue sparso
Che v' avean levato
L' uso de' sensi, il so...
Monf. Lucinda accorse,
Come angelo celeste,
E con erbe di medica virtute,
Curò la piaga, e m' apprestò salute.
Vo' che possegga il mio giardin che al fiume
Stassi vicin...
Pod. Ma quest' è troppo: a lei
È premio l' opra istessa. (Oh quale ardore!)
Monf. Potessi far ciò che mi detta il core!

Se per lei sola io vivo,
Che ha salvi i giorni miei,
Troppo crudel sarei
Per non premiarla ancor.

Pod. Bravo, Eccellenza, è vero,
Molto essa oprò per voi:
Ma avria ciascun di noi
Fatto lo stesso ancor.
Monf. Come Lucinda? ah mai!
Pod. Bestia! che dissi? errai.
Essa ha cotanta grazia... (con ironia)
Monf. Oh Dio!
Pod. Così garbata...
Monf. Buona così!
Pod. Ma barbara
Fu poscia...
Monf. Lei?
Pod. Spietata...
Monf. Ma qual parlar! vaneggi?
Pod. La piaga v' ha guarita,

Ma più crudel ferita
Impressa v' ha nel cor.

Monf. Come ? .. tu credi ? .. e hai cor ?
(Cielo ! ei s' appose al vero:
Come celarlo ancora ?)

Pod. (Ah ! che pur troppo è 'l vero
Ch' io sospettai finora !)

Monf. (Troppo il mio cor l' adora,
Degna è d' amor, di fè.)

Pod. (Ah ! s' ei di cor l' adora,
Non andrà ben per me.)

Monf. S' hai coraggio un' altra volta,
Se più parli in tal maniera,
La vendetta la più fiera
Sul tuo capo piomberà.

Pod. Eccellenza, se lo brama,
Più non faccio una parola;
Ch' ella abborre la figliuola,
Dirò ancor, se lo vorrà.

Monf. D' abborrirla io mai capace . . .

Pod. Dunque amarla . . .

Monf. Ah! trema, audace.

Pod. Ma, Eccellenza, o l' uno, o l' altro.

Monf. Va, mi lascia per pietà!
Ho nell' alma innamorata
Il più barbaro tormento;
Crudo amore a suo talento
Lacerando il cor mi va.

Pod. Da quell' alma innamorata
Qualche eccesso or io pavento;
Podestà, dèi stare attento,
O il boccon ti sfuggirà.

(partono da lati opposti)

SCENA III

BERTO

Oh signor Podestà...Ma non m'ascolta,
Parte veloce, e quasi sembra insano.
L'arrivo del Sovrano
Gli fa perder la testa.
Ecco Lucinda...Ah mesta
Da qualche tempo è la meschina! Al certo
Ha qualche affanno in core,
Ma fra poco avrà fine il suo dolore. (parte)

SCENA IV

LUCINDA dalla capanna

Luc. Tutto per me cangiò: nulla più in terra
Lieta può farmi omai!...Che dico? Ah! l'alma,
Nel duol che la divora,
Trova di pace un qualche istante ancora!
Un solo oggetto, un solo
Solleva il mio tormento:
In sol vederlo io sento
Tutto infiammarsi il sen.
Ah! dove sei? Deh! vieni
A consolarmi almen.
Sì...a me verrà!...
Lo abbraccierò...
Per lui vivrò...
Vivrà per me...
Ah!..
Lusinga tenera,
Che mi sostieni,
Giorni sereni
Spero da te. (si abbandona su d'un sasso)

SCENA V

MONFORTE e detta.

Monf. (Eccola...immobil stassi...
Cogli occhi fissi al suol...) Lucinda?
Luc. Oh Dio!... (scossa)
Eccellenza! voi qui?...
Monf. Ah! da tre giorni
Al vicin prato non vi siete resa.
Luc. Come!... da voi fui colà dunque attesa?
Monf. Dubitar ne potete?... E non v'è noto
Quanto v'ami il mio cor?
Luc. (Quale a' suoi detti
In sen mi scende balsamo soave!)
Monf. Ma, voi tacete!... Ah grave
Dolor vi turba... E a me celarne forse
Potreste la cagion?... Degno non sono
Di vostra confidenza?...
Luc. Che mai dite, Eccellenza?...Ah non vogliate
Tormentarmi anche voi!... (vivamente)
Monf. Chi può aver cuore
Di tormentarvi?...
Luc. Il Podestà, o signore.
Monf. Il Podestà?...(Ch'avesse dunque osato!...)
Luc. Di più guidare al prato (con semplicità)
Le mie agnelle mi vieta, e ognor mi dice
Che con voi non mi lice
Ogni giorno trovarmi
E sì spesso parlar: quest'è un gran male,
Mi grida, in tuon severo.
Monf. E voi gli credereste?...
Luc. Oh no davvero!
Jeri pur fui l'oggetto
De' rimproveri suoi.

Monf. Perchè?...

Luc. Sapete
Che a legger m' ha insegnato, e che mi piace
D' imparar le canzoni...

Monf. Ebben?...

Luc. Stava cantando
Una canzone, che con gran piacere
Jeri da me s'apprese;
Ei si mise a gridar quando l' intese.

Monf. Che sento!... Ah! voi dovreste
Cantarla a me...

Luc. Che dite?

Monf. Ven prego...

Luc. Ah, no, Eccellenza...

Monf. E perchè? in mia presenza
Pur cantaste altre volte.

Luc. Se il Podestà qui viene...

Monf. Non temete:
Ei ne partì poc' anzi: voi sapete
Se io v'odo con piacere ed attenzione.

Luc. Sì... ma in questa canzone (imbarazzata)
Vi sono certe cose...

Monf. Ah! voi destate
La mia curiosità...

Luc. (Che batticuore!...)

Monf. Voi tremate?

Luc. Ah! mio signore!
Tremo, sì, nè so il perchè.

Monf. Via, coraggio!

Luc. Oh Dio! non posso,

Monf. Consolate il mio desir.

Luc. Ah! giacchè lo volete,
V' ubbidirò: ma se fia rozzo il canto
Spero d'aver da voi compatimento.

Monf. Cara Lucinda! ah! ch' io rapir mi sento.

Luc. Presso un ruscello limpido,
Un dì, fra l' erbe e i fiori,
Trovò la bella Clori,
Un giovane signor.

A quel suo sguardo tenero,
A quel gentil sorriso
Ei non potea resistere,
Fu colto all'improvviso;
Chè ratto è amore
Se ai cor s'apprende,
Tosto il signore
Di lei s' accende;
Di lei sol parla,
Lei sola adora,
E al colle, al prato,
Col sen piagato,
Ei cerca ognora
Il suo tesor.

Monf. Ah! Lucinda!
Luc. Signor!
Monf. A' tuoi piedi . . .
Luc. Ah! che fate?
Monf. Frenarmi non posso.
Luc. Qual linguaggio?
Monf. Il tuo canto m' ha scosso.
Luc. Deh! sorgete.
Monf. Ah! mia vita!
Luc. Ah Signor!
Monf. Quella pena che in seno tu provi
È l' amore . . .
Luc. È l' amore? . . .
Monf. Il più ardente:
Sì, tu m' ami.
Luc. Ah! il mio core lo sente.
a 2 Oh momento! oh portento d' Amor!

A incanto sì puro
Il petto schiudiamo:
Mio bene, lo giuro,
Non chiedo, non bramo,
Che amarti per sempre,
Che dirti, mia vita;
Quest' alma rapita
Non vive che in te;
Mia speme gradita,
Sei tutt$^{o}_{a}$ per me. (Lucinda entra nella capanna e Monforte parte)

SCENA VI

Berto seguìto da uno scudiero, indi il Podestà dalla sua casa.

Berto Venite pure avanti...
Oh! signor Podestà... (chiamando ad alta voce)
Pod. Quale fracasso,
Quale ardor ti trasporta?...
Berto Ecco un scudier che porta
Un dispaccio di Corte... Certamente
È arrivato il Sovrano...
Pod. Oh che piacere!...
(prende il foglio dallo scudiero che parte)
Tosto a Corte mi chiama il mio dovere.
(con importanza, indi parte)
Berto Ed alla Corte io pure con Lucinda
M' affretterò: sarai compito appieno
Pensiero di tant' anni:
Premierà il Ciel i sopportati affanni.
(entra nella capanna)

SCENA VII

(VECCHIA)

Loggia terrena nel palazzo del Duca di Borgogna.

Grandi preparati a ricevere il Duca, il quale esce con Egildo.

Coro Al miglior d' ogni Sovrano
Porga ognun omaggio e amor:
Voti al Ciel non femmo invano;
Egli è reso al nostro cor.
Viva, viva; un dì festivo
Per noi tutti è questo dì.
Del buon padre al fausto arrivo
Lieti i figli son così.

Duca Scende grato al cuor del forte
Della gioia il lieto accento:
Questo giorno di contento
Mi compensa dal penar.
Sì, miei figli, a voi son reso;
E felice appien mi sento.
Questo giorno di contento
Mi compensa dal penar.

Coro Secondo il Ciel, ti guida
In seno a' tuoi, signor.
Col Cielo ognor t' arrida
Il voto d' ogni cor.
Il grande, viva, il prode,
De' figli suoi l' amor.
Omaggio, onor e lode
Al nostro buon signor.

Duca Dovunque m' aggiro
Scolpito rimiro
L' antico contento
Di pace forier.

Compenso più grato
Non chiede quest' alma:
È un raggio di calma
Sì puro piacer. (il Coro parte)

SCENA VIII

DUCA ed EGILDO

Duca Fede sì bella, Egildo,
Il giusto premio avrà.
Egil. Mi duole, o sire,
Oggi d' avervi a rattristar, ma il Conte
Di Roccaforte...
Duca Il so. Come ha potuto
Divenir tanto un empio?..Il suo germano,
Che al fianco mio fra l' armi
Spirò l' estremo fiato,
Era da ognun stimato. Io gli giurai,
Presso a spirar, che avrei protetto ognora
La sposa sua, che qui lasciò, che in seno,
Quando partimmo, della loro unione
Recava il primo frutto;
Ma è dessa estinta, e ha il mio pensier distrutto.
Egil. Il barbaro cognato
Esulta intanto...
Duca Ah ch' io lo vo' punito:
Il cenno ne darai.
Io mi ritiro intanto: in questo loco
Ascolterò, chi mi vorrà, fra poco. (entra)

SCENA IX

Berto, Lucinda ed Egildo con cassetta e plico.

Berto Sia ringraziato il Cielo:
Le porte sono aperte.
Egil. Che cercate, buon uom?
Berto M' han lusingato
Che al Duca avrei parlato.
Egil. Nelle sue stanze or or entrò.
Berto Ma pure
Quel che voleva dirgli
È di tanta importanza...
Egil. Ditelo a me...
Berto Oh se sapeste!... Voi
Siete forse di Corte?
Egil. Per l' appunto.
Berto Dunque fidarmi io posso?
Egil. Sì.
Berto Mirate
Questa cassetta.
Egil. Che vegg' io? lo stemma
Della famiglia Roccaforte!...
Berto E questa lettera inoltre...
Egil. Essa è diretta al Duca;
Riconosco la mano
Della Contessa di Couchy.
Berto Va bene:
Il di lei testamento essa contiene
Egil. Vado tosto a rimetter questo foglio
Colla cassetta al Duca: per l' appunto
Dell' infelice Dama
Parlava or or.
Berto Davvero? oh mio contento!
Egil. Buon uom, restate: io torno in un momento.
(entra)

SCENA X

LUCINDA e BERTO

Berto L' opera tua compisci,
Eterna Provvidenza.
Luc. Ah! padre mio...
Voi siete assai commosso... a me scoprite,
Per pietà, un tal mistero.
Berto Sì: è tempo alfin che ti discopra il vero.
Sai che fin da bambina
Tenerezza e rispetto io t' inspirai
Per la memoria della saggia e buona
Contessa di Couchy?
Luc. Certo...
Berto Vicino
Al suo Castello, già tre lustri sono,
Abitava un podere:
Un giorno un suo scudiere
Recommi un scritto...
Luc. Un scritto?
Berto Eccolo, è questo:
Odilo, o figlia, e ti fia noto il resto.

(*legge*) « Mio caro Berto! il mio povero sposo è perito in campo: io ho dato alla luce in questo momento una figlia, primo ed unico pegno del nostro tenero ed infelice amore. La crudeltà di mio cognato mi spinge alla tomba. T' impongo il più gran segreto sulla di lei nascita, sino al ritorno del nostro buon Sovrano, a cui rimetterai mia figlia unitamente alla cassetta, che t'invio, contenente i titoli della famiglia, ed alla lettera che ti unisco. Addio per sempre ».

Luc. Mi spuntano le lagrime, e giammai
Tanta emozion provai!...E l' infelice
Illustre figlia?
Berto Da mia moglie allattato
Crebbe l' illustre germe...
Luc. Ove s' asconde?
Io mai lo vidi...
Berto Ignora
Pur anco l' esser suo. Si crede ancora
Pastorella meschina...
Luc. Dunque?... gran Dio!...
Berto Ti crebbe ognor vicina.

SCENA XI

Il Duca con Egildo, entrando Lucinda e Berto.

Egil. Eccoli (al Duca) ...È il Duca (a Berto e Luc.)
Luc. (
Berto ((prostrandosi) Ah, Sire!...
Duca Alzatevi, buon vecchio: con lei sola (con bontà)
Lasciatemi un istante. (Berto entra con Egildo)
Luc. Qual mistero!
Duca Al sembiante
È nobile e gentil.
Luc. Perchè mi lascia
Il mio buon genitore?
Duca Perchè tale ei non v' è.
Luc. Come!
Duca È omai tempo
Che il gran segreto appien vi sia palese.
Luc. Oh Cielo!
Duca E non s' intese
A parlare da voi del pegno illustre
Che affidato gli fu?
Luc. Forse?...

Duca Sì, godi,
Amabile donzella.
Luc. Di Couchy la Contessa?...
Duca Ah! tu sei quella!
Luc. Dio di clemenza! E sarà ver!
Duca Venite,
Venite a questo sen: novello padre
A voi sarò. Fia l' empietà punita.
Per me sarete a nobil germe unita.
Luc. E il mio Monforte... Ah!
Duca Come?
Luc. Al padre tutto
Non ricuso svelar. Monforte adoro;
Io gli sacrai mia fede,
E la sua quel bel cor a me pur diede.
Duca Che scopro! (Oh qual pensiero!) Olà! sian tosto
(ad uno scudiero, che entra)
Recate a lei nobili spoglie. Or ite;
Se il Conte v' ama, or si vedrà. Qualora
Di preferirvi a tutto ei sia capace,
Per voi s' accenderà d' Imen la face.
Luc. Ei m' ama, ei m' ama... e questa speme sola
Riconforta il mio core, e lo consola.
(parte collo scudiero)

SCENA XII

Duca, Egildo, indi Monforte.

Egil. Il Conte di Monforte,
Sire, ossequiarvi brama.
Duca Entri. La giovin Dama
Conoscer non potrà.
(Questo all' intento mio
Al certo gioverà.)

Monf. A piè del suo Sovrano (introdotto da Egildo)
Vien dei Monfort l' erede.

Duca Alzati. A me tua mano,
O prode Cavalier.
So ch' hai valore e fede;
Con me ti voglio in Corte:
Una gentil consorte
Ti destinai...

Monf. Fia ver?

Duca Sì; t' attendea per dirtelo;
Vedrai quant' è avvenente:
È di Couchy la giovane
Contessa mia parente.
Essa è già qui...

Monf. Ma, Altezza! (imbarazzato)
Io mai la vidi.

Duca Il so.
Già glien parlai, t' apprezza.
Qui la vedrai. T' arresta.
Per scelta come questa
Io lieto ti vedrò (entra)

SCENA XIII

Monforte solo, indi il Podestà.

Monf. Cielo! qual fulmine!
Che orrendo stato!
Il bene amato
Io perderò.
Lucinda tenera,
Di fè mancarti;
Mio ben, lasciarti,
Ah! non potrò.
Prima di compiere
L' odiato Imene,

Di duol, di pene,
Io morirò. (s'abbandona desolato sopra un sedile)

Pod. Con un tuon da magistrato,
Colla taglia maestosa,
Tutti quanti m' han guardato
Con un' aria rispettosa:
Vada avanti, m' han gridato,
Entri pur con libertà.
Tant' onore è riservato
A un mio pari, a un Podestà.
Chi veggo! voi, Signore? (scorgendo Monforte)
Qual duol vi leggo in viso?

Monf. Lasciami. Io son deciso.

Pod. Come! cioè? far che?

Monf. Sappi, del Duca un cenno,
Un abborrito nodo...

Pod. (Questa davver la godo.)
Tanto ordinar potè?

Monf. Pur troppo.

Pod. Oh! (va benone:
Così quel buon boccone,
Certo, sarà per me.)

Monf. Che mai sarà di me!

Pod. Ma il Duca a noi s' appressa.

Monf. Ha seco la Contessa.

SCENA XIV

Il Duca presentando Lucinda in abito di Corte.
Egildo, e Grandi.

—

Pod. Sire!... Lucin... che miro?

Monf. Oh ciel! qual novità!

Monf. e Pod. Luc. e Duca Egil.
Non è un sogno? qual portento!
Più non so/sa dove mi/egli sia.
Perchè oprare / Sbalordito } in tal momento
Io non posso a voglia mia;
D' un error di fantasia
Giunge/o quasi a dubitar.

Luc. Tutto a lui narrar vorria,
Le sue pene consolar.

Duca Contessa, a voi presento
Il Conte di Monforte:
Ei d' esservi consorte
A me il desìo spiegò.

Monf. Signora, il vostro merto...
Di tanti pregi ornata...
Ma il cor, la fè giurata...
Ah! proseguir non so.

Duca Ma che! saresti mai
Già d' altra prevenuto?

Luc. Forse d' un suo rifiuto
Ora l' affronto avrò!

Pod. { Ah! sin la voce istessa:
Monf. { Sì, che Lucinda è dessa.

Pod. Ma no!...

Duca Questa Lucinda
Chi è mai?

Pod. Or le dirò.

Lucinda pastorella,
Del mio villaggio è amore.
La bocca è la più bella:
Par quella, sì signore...
È dell' età sul verde;
Ha un portamento, un tratto...
La testa, ahimè! si perde:

Par dessa affatto affatto.
Se parla, ha tanta grazia;
Se ride, oh che bel riso!
Tutto, lo sguardo, il riso,
La bocca istessa, il viso,
La testa è quella là.
Se giusto è un tal ritratto,
Il Conte lo dirà.

Monf. (La bestia, a mio dispetto,
Scoprì gli affetti miei.)

Luc. Dell' amor suo l' oggetto
Saria forse costei?

Duca D' un basso amor capace,
Conte, saresti?

Monf. Ah no;
No, che arrossir non devo
Del puro affetto mio.

Duca Può darsi. Ma conoscere
Fra poco appièn vogl' io
Codesta rarità.

Monf. Cielo! sperar poss' io?

Pod. Qual cenno è questo qua!

Tutti

Qual ruscel che in vasto loco
Va scorrendo lentamente,
Poi si gonfia a poco a poco,
Divien rapido torrente,
Che furente in un momento
Di spavento è apportator;

Tal nel seno a me / lui si desta
La più barbara tempesta:
Più riposo il cor non trova
Fra speranza e fra timor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Altra veduta del villaggio nel parco del castello di Monforte; a destra, in diversa posizione, la capanna di Lucinda e la casa del Podestà; a sinistra l'ingresso al castello.

Coro di Contadini intenti a collocare alcune ghirlande di fiori pel ricevimento del Duca.

Coro Presto presto terminiamo;
Al lavoro attenti bene,
Che il Sovrano or or qui viene,
Ce lo disse il Podestà.
Come stan quelle ghirlande?
Di quei fiori che vi pare?
Il complesso è proprio in grande,
Fa un effetto singolare.
Una festa - come questa
Il buon Duca aggradirà. (partono)

SCENA II

Lucinda sola.

Luc. Eccomi nuovamente al mio villaggio
Nelle vesti primiere.
Quanto il dover tacere

Cambiamento sì bello al mio Monforte,
Quanto mi costa... Eppur lo vuole il Duca,
Ed io il devo ubbidir... come diverso
Tutto adesso mi par! Io mi nudria
D' un amor senza speme; ora una pura
Felicità mi cangia in un momento
I passati travagli in bel contento.

SCENA III

MONFORTE frettoloso, e detta.

Monf. Lucinda, idolo mio!
Luc. Già qui?
Monf. Solo per dirti,
Che il Duca io vidi, e che desìa parlarti.
Luc. Perchè? Come? Mi perdo...
Monf. Sa già ch' io t' amo!
Luc. Il sa?
Monf. Nessuna al mondo
Pareggiar ti potrebbe, anima mia:
Saprò morir, anzi che d' altra io sia. (parte)

SCENA IV

LUCINDA e PODESTÀ che avrà veduto a partire MONFORTE.

Pod. (Che vedo? già tornato?
Già a Lucinda ha parlato?... Oh! qui conviene
Darsi le mani attorno...
Impedire, parlar...)
Luc. Signor, buon giorno.
Pod. Ah Lucinda, Lucinda!... (alterato)
Luc. Che avete?
Pod. Hai nulla a dirmi?

Luc. E che volete
Che v'abbia a dir?
Pod. Nulla a me celi?
Luc. Nulla.
Pod. Eppur, cara fanciulla, io giurerei
Che nel tuo coricin serbi un segreto.
Luc. (ridendo) Ah! ah! siete faceto!...
Pel suo buon precettor, come Lucinda
Può aver segreti?
Pod. Quel parlar col Conte,
Quel tuo frequente sospirar...
Luc. Ma voi...
Pod. Senti; soli siam noi: che una ragazza
Dell' età tua si senta un vuoto in cuore,
Una certa tendenza, è naturale...
Luc. Ma...
Pod. Guarire un tal male,
Se mal si può chiamar, sol può un marito;
Dico ben?...che ti sembra?... ho ben colpito?
Luc. Ah, signor Podestà!...
Pod. Ma via non farmi
Fuor di luogo le smorfie: hai nulla, il credi,
Nulla a sperar dal Conte: egli è un signore,
Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.
Luc. (Questa davver la godo!)
Pod. Or senti, o cara;
Io già prevenni le tue brame: in pronto
T' ho già uno sposo, che per ogni conto
Ti converrebbe al certo, anzi saresti
L'invidia del paese.
Luc. Via, fatemi palese
Il suo nome, ven prego.
Pod. Ah ah! già sei curiosa: egli...
Luc. Seguite...
Pod. Egli lungi non è...
Ma dunque...

Pod. O cara,
Intendermi tu puoi...
Quello ...
Luc. Ebben quello ?...
Pod. Io son.
Luc. Che sento!... voi?
Pod. Sì, ch' io t' amo, o mio bel Sole,
Sì, m' incanta il tuo bel viso;
Tu sarai, quest' è deciso,
La mia tenera metà.
Luc. È costume antico assai,
Che in affar di tal natura,
Pria di tutto si procura
Consultar quel che qui sta.
(accennando il cuore)
Pod. Bricconcella!... e che ti dice
Dunque il cor sul conto mio?
Luc. Ah signore!... a me non lice...
Pod. Parla, parla...
Luc. Nol degg' io.
Pod. Non ti sembro un uom di merto?
Luc. Che mai dite? certo, certo.
Pod. La mia taglia, il portamento...
Luc. Di bellezza è un ver portento.
Pod. Guarda, osserva, ho snello il piede.
Luc. Ah! si vede, sì, si vede.
Pod. Oltre a questo, il mio gran merto,
L' alto onor di Podestà.
Luc. Tutto questo va a dovere...
Ma c' è un ma...
Pod. Che ma?...
Bell' astro d' amore,
Mia vita, mia speme,
Consola il mio core
Che langue, che geme,
Che pace non trova
Ferito da te.

Luc. D' etade sul fiore,
D' affetto si geme;
Ma un vecchio che amore
Spiegare non teme...
La scena è ben nuova,
Da creder non è.
Pod. Dunque invan?
Luc. Signor, parlaste.
Pod. La mia man...
Luc. Non mi conviene.
Pod. Ah! Lucinda, pensa bene.
Luc. Ci pensai: per me non fa.
Pod. Ragazza insolentissima,
Pettegola sciocchissima!
Ad uom di tanto merito
Così non si risponde,
Rifiuto non si dà.
Luc. Ma via, signor, calmatevi:
Pensate, ricordatevi,
Che ad un' onesta giovine
Di finger non conviene,
Ma dir la verità.
Pod. Mia moglie tu devi essere.
Luc. Signore, non puol essere.
Pod. A marcio tuo dispetto.
Luc. Vel dissi schietto e netto.
Pod. So quello che ho da far.
Luc. Non serve di gridar.
Pod. La bile già mi lacera,
La collera mi soffoca;
Mi sento in petto un mantice,
Più non mi so frenar.
Luc. Ma già l' istante approssima,
Che sarà pago il core;
Alfin propizio amore
M' attende a giubilar. (partono)

SCENA V

BERTO E LISA.

Lisa Quel che si sparge intorno
Dunque creder dovrò?
Berto Sì, vien qui il Duca
Pel romanzesco amor del signor Conte,
E per veder Lucinda.
Lisa Per rimirar lei sola?.. Io non capisco...
Merto cotanto io poi non trovo in lei.
Berto Ah ah! che ai cenni miei (ridendo)
Essa tosto sia pronta, onde al Sovrano
Presentare si possa in sul momento.
Lisa (Se non schiatto di rabbia, egli è un portento.)
(parte)
Berto La povera figliuola
Lambiccasi il cervello,
E con essa l'intero vicinato.
Oh quanto inaspettato
Sarà il fin della scena!.. Ma mi sembra...
(osservando)
Sì, certo, giunge il Duca: omai ci siamo;
A darne avviso al Podestà corriamo.
(entra da parte opposta al Duca)

SCENA VI

Il DUCA, MONFORTE ed EGILDO; indi il PODESTÀ con LUCINDA.

Duca Amico, oh come vago
È codesto soggiorno!
Monf. E per voi solo
L'hanno di più abbellito
Questi abitanti, o Sire.

Duca Men saprò sovvenire. E qui respira
Dunque l' oggetto del cocente amore
Che nel tuo cor s' annida?
Ov' è?

Monf. Sen viene; il Podestà la guida.

Pod. La bellezza decantata
Vi presento di mia mano.
Ecco: osserva, è il tuo Sovrano; (a Luc.)
Fa un inchino come va.

Duca Sì, davver la somiglianza
È perfetta; è singolare.
Conte mio, ti so scusare;
È gentile in verità.

Luc. Meschinella, a tutti ignota,
Mi presento al mio Signore:
Ah vi spieghi almeno il core
Quel che il labbro dir non sa!

Monf. A quest' angiolo celeste,
Sacri sono i pensier miei,
Nè capace io mai sarei
Di mancar di fedeltà.

Duca Ma l' onor sai che t' impone...

Luc. Ah! signor, gli perdonate.

Pod. Sono, Altezza, ragazzate;
Persuaso io lo farò.

Monf. Va, mi lascia... (al Podestà) (Oh Dio! che fo?

In sì crudel istante,
Cielo, che dir io posso?...
Ho tanto il cor commosso,
Che non mi so spiegar.)

Luc. e D. (Ah quasi in tal istante
Più fingere non posso!)

Duca ⎧ Quel suo dolor mi ha scosso,
⎨ Ma è d' uopo seguitar.)
a 4 ⎨ Quel suo dolor m' ha scosso,
Luc. ⎩ Nè il posso consolar.)

Pod. (Il Conte è palpitante ,
Il Duca par commosso . . .
Mi sento un gelo addosso ; . .
Comincio a paventar.)
Di queste genti in nome ,
Altezza , una preghiera :
Essi spiegarvi anelano
La loro fè sincera.

Duca Che vengan pure adesso.

Pod. Oh di bontade eccesso !
Verremo in forma pubblica.

Duca Come vi piace e par. (il Podestà parte)
Conte , pensasti alfine
A ciò che esige onore ?
Pensa tu pur . . . (a Lucinda)

Luc. Signore . . .
Del mio Sovrano i cenni
Leggi saran per me.

Monf. Come ? . . e potresti , ingrata ! . .
La fè che m' hai giurata . . .

Luc. Ah chi potria resistere ! . .
Sappi . . .

Duca Che fai ? . . . t' arresta.

Luc. e Monf. Che istante ! . . Ah no , di questa
Pena maggior non v' è !

SCENA VII

PODESTÀ di ritorno col Coro de' Sindaci
tutti in abito di gala.

Pod. e Coro Tutti quanti - gli abitanti
Del castello e del villaggio,
Un Sovran sì buono e saggio
Vengon ora a sprofondar.

Coro Come il raggio...
Pod. Come il Sole...
Coro Col suo Sole...
Pod. Col suo raggio...
Coro Sempre intorno...
Pod. No, bestiacce...
Coro Notte e giorno...
Pod. No, testacce...
Io così non v'ho insegnato:
Quale orror!.. perdono, Altezza...
Duca Grato sono a tanto affetto:
Nel Castello adesso entriamo:
Conte mio, vedrai s' io bramo
Sol la tua felicità.
Pod. (Cosa intendo!.. che sarà?)
Monf. (Ah! il mio core è diviso, agitato
Fra speranze e le smanie più fiere,
Che smarrito si turba il pensiere,
E di pena mi sento mancar.)
Pod. (Ah! il mio core è diviso, agitato,
Fra speranze e le smanie più fiere;
Di parlar, d' eseguire il pensiere
Sì, ch'è d'uopo, sì, il tempo mi par.)
Duca e Luc. (Il suo cuore è diviso, agitato
Fra speranze e le smanie più fiere;
E non sa che avrà poi di piacere,
Di contento fra poco a brillar.)
Coro Del Sovrano l'aspetto adorato
Empie l' alme di vivo piacere:
D'ogni cuor le proteste sincere
Egli umano si degna accettar.
(il Duca entra nel castello con Lucinda, Monforte, il Podestà ed Egildo; il Coro dall'altra parte)

SCENA VIII

LISA, indi BERTO.

Lisa Tutti van nel Castello, ed a me intanto
Nulla saper, nè indovinare è dato:
Chi avrebbe mai sognatò
Che per Lucinda tanto
S' avesse a innamorar il signor Conte,
E che per quella sciocca
Qui s' avesse a portar il Duca istesso?
Sarebbe bella adesso
Che l' avesse a sposar! Tanta fortuna,
Che capitasse a lei:
Impossibil mi par, nol crederei.
Berto, Berto...
Berto Non posso... (attraversando la scena)
Lisa Una parola...
Berto, un momento sol... eh non mi bada!
Vo'entrar io pur: quel che si voglia, accada.

SCENA IX

PODESTÀ ed EGILDO, indi il DUCA.

Pod. Oh! questa poi davvero
Non l'avrei immaginata... Come mai
Sua Altezza, che mi pare
Un uomo di talento, un uomo sodo,
Non vieta ch' ei si sposi in questo modo!
Egil. Io su questo non posso
Davvero illuminarvi: i suoi segreti
Esigono rispetto.
Pod. Ma sarebbe, cospetto!
Uno scorno il più grande.

Il mondo che direbbe,
Se uno scandalo tale
Io lasciassi accader nel mio villaggio?

Egil. Ma qui il Duca ritorna . . . (Egildo si ritira)

Pod. (A noi, coraggio!
Avanziamoci.) Sire...

Duca Podestà...

Pod. Noi dobbiam . . .(ci vuol franchezza)
Figuratevi, Altezza ...

Duca Che cosa?

Pod. (Qual tremor!)

Duca Cioè?

Pod. Voi siete
Un uom che sa capire il ben dal male...

Duca (Che bestia !) Tale e quale.
Ma che volete dir?

Pod. Che qui bisogna
Impedire una cosa che potrebbe,
Anzi saria di danno a un uom che stimo.
Ricorro a voi, che primo
Dritto avete di fargli una lavata,
D'impedir ch' egli compia il grande eccesso.

Duca Non vi capisco, e non ho il tempo adesso.
(per partire)

Pod. Cara Altezza, una parola,
Un tantin di sofferenza;
D'un affar di conseguenza
Io vi debbo favellar.

Duca Dunque via, parlate schietto,
Senza tema e soggezione,
Ch' io con tutta l'attenzione
Or mi pongo ad ascoltar.

Pod. Sento a dir, che al Conte sposa
Fia l'ignobile sirena.

Duca Che mai dite? Questa cosa,
Podestà, vi dà tal pena?

Pod. Sì, davver me ne dorrebbe;
Troppo al Conte io voglio bene:
Uno scandalo sarebbe,
Che permetter non conviene.
Duca No, Monforte, un vile Imene, (ridendo)
No, davver, non compirà.
Pod. Se un riparo non s' ottiene,
Io direi che ve la fa.
Cieco, Altezza, qual si crede,
Non è Amor, ma assai ci ved
E vedendoci anche troppo,
Sa ogni intoppo superàr.
Duca Dunque, dite, in tal frangente,
(fingendo imbarazzo)
Uom prudente, che ha da far?
Pod. A me sembra la cosa migliore
Di trovare a Lucinda un marito.
Duca Non mi sembra sì facil partito;
Sì meschina, chi l' ha da sposar?
Pod. Giacchè adesso impedire si tratta
Un error di cui tanto si parla,
M' offro io stesso...
Duca A far cosa?
Pod. A sposarla.
Duca A sposarla?... che sento... E vi par?
Pensaste al rischio
Che un vecchio attende,
Se bella e giovine
Sposa si prende?
Pod. Altezza... un rischio?
Davver nol trovo:
Un tale esempio
Non è poi nuovo...
Duca Bene: in parola
Vi vo' pigliar.
Tosto a dar l' ordine

Ite, correte;
Di quella Venere
Sposo sarete.
Il bel connubio
M' avrà presente,
E immantinente
Si compirà.
(Come lo stolido
Sarà burlato:
Piacer più grato
No, non si dà.)

Pod. Tosto a dar l' ordine
Volo e m' affretto!
Frenar lo scandalo
Saprò, cospetto!
Ah! che all' immagine
D'un tal momento,
Il mio contento
Più fren non ha.

Duca Andate: correte.
Pod. Non perdo un momento.
Duca Lo sposo sarete.
Pod. Che dolce contento!
(Ah! d' ogni ostacolo
Ho trionfato:
Uom più beato
Di me non v' ha.)

SCENA X

Berto, indi il Podestà; finalmente il Coro de' Contadini.

Berto Tutto è già pronto: in breve lo sviluppo
Succederà: di gioia, di stupore
S' empiran tutti i cuori.
Berto, ah! quale compenso a' tuoi sudori!

Pod. Vieni, Berto, m'ascolta;
Spalanca questa volta
Per udirmi le orecchie a perfezione.
Berto Podestà, vi saluto. (con freddezza)
Pod. Oh che bestione!
Tu sei ben famigliare.
Berto Se vi posso obbligare...
Pod. Obbligar me?... povero sciocco! io sono
Anzi quel che ti rende un gran servizio.
Berto Non ne ho bisogno.
Pod. Eh via, non hai giudizio.
Sappi, che la tua figlia
All' alto onor della mia mano adesso
Il Duca destinò; e ch' io v' ho assentito.
Berto Il Duca ? . . . Ah, non avrete ben capito!
Pod. Come? Tu non saresti
Forse contento ? . . .
Berto No . . .
Pod. Pazzo tu sei.
Berto Che vi siete sbagliato io giurerei.
Pod. Oh corpo d' un leone! io son ben sciocco
A qui garrir con te. Venite, amici,
(al Coro dei Contadini)
Tutti v' invito adesso
Alle mie nozze con Lucinda: io sono
Dal Duca destinato
A sposar quel boccon sì delicato.

SCENA XI

MONFORTE e detti.

Monf. Come, come, che dite? (avendo intese le ultime parole del Podestà)
Pod. Il Duca a me l' impose; ed io lo sposo
Debb' esser di Lucinda . . .

Monf. (con impeto) Ah, tu deliri!
Pod. Io, no... ma il Duca... Amici, (al Coro)
Andiam dalla mia sposa.
Monf. (furibondo) V' arrestate,
Son io che il vuol... dell' ira mia tremate.
Sappia ognun che Lucinda
Dev' essere mia sposa, e tremi il folle
Che un sguardo ardisce alzar su lei.
Pod. Che dite?
Ah! Eccellenza, sentite.
Monf. È tutto invano;
Adoro il mio Sovrano,
Ma so quant' egli è giusto, e nulla temo.
Mia dev' esser Lucinda: umana forza
Strapparla non potrà da questo seno.

SCENA ULTIMA

Il Duca conducendo fuori Lucinda vestita in abito nobile come nell' Atto primo; Lisa, Berto ed Egildo.

Duca (giungendo alle ultime parole di Monforte)
Te l' offro io stesso, e ti fo lieto appieno.
Monf. Tu Contessa e Pastorella!
Quale incanto, o ciel, per me!
Luc. Sì, ben mio, Lucinda è quella,
Che ti giura amore e fè.
Pod. (Questo evento, strano e nuovo,
Rimaner mi fe' di stucco!)

Lisa, Berto e Coro

(Guarda... osserva... il mammalucco,
Come un palo restò là.)
Duca „ Tutto, Egildo, per l' Imene
„ Fu disposto?
Egil. È pronto il tutto.

Pod. (Giacchè il tempo è fatto brutto,
Torna in porto, o Podestà.)
Duca » Siate sposi; e amico il cielo
» Vegli ognora al vostro affetto.
Luc. e Monf. Tu sarai, mio caro oggetto,
La mia vita, il mio tesor.
Monf.
Luc. Piacere più grato
Non chiede quest' alma,
Se speme di calma
Lusinga il mio cor.

Lisa, Berto e Coro

Da bravo... ridete,
Godete... signor.
Pod. Qui ognun si trastulla
Perchè non ho moglie;
Nè san quante doglie
Risparmio al mio cor.
Tutti Eccheggin di gioja
Le voci d' intorno,
Che sacro è un tal giorno
A Imene, all' Amor.

FINE DEL MELODRAMMA

GLI SPAGNUOLI
AL PERÙ

BALLO EROICO-TRAGICO IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GIOVANNI GALZERANI

ARGOMENTO

Reggeva Carlo V il destino della Spagna, quando alcuni de' suoi sudditi gli si offrirono volontariamente per la conquista dell' America. Con tali esibizioni trovandosi prevenuto il Monarca ne' proprj desiderj, non tardò ad aderirvi. Nel 1527 la spedizione fu compita, e Francesco Pizzaro, con Carlo suo fratello, e Diego d' Almagro, approdarono alle spiagge del Perù nelle vicinanze di Quito, una delle quattro capitali di quel vasto impero in cui risiedeva un re. In sembianza amica Pizzaro si presentò a que' popoli, e fingendo di trattar alleanza, scopre le loro forze, ed opprime delle sue armi quelle ricche contrade, che mal resistettero al valore degli Spagnuoli.

Sulle tracce di *Kotzebue* ideai questo lavoro, che offro ad un Pubblico, quanto intelligente, altrettanto cortese.

PERSONAGGI (PERUVIANI)

ATALIBA, Re di Quito
Signor Pietro Trigambi.

ZULICA di lui moglie
Signora Maria Bocci.

ROLLA, Duce de' Peruviani, intimo amico di
Signor Antonio Ramaccini.

ALONZO, Spagnuolo rifugiato in Quito
Signor Antonio Guerra.

CORA di lui moglie
Signora Maria Conti.

FERNANDO loro picciolo figlio
Signora Laurina Bonalumi.

Sacerdoti } del Sole.
Vergini }
Cacichi — Guardie — Popolo

PERSONAGGI (SPAGNUOLI)

PIZZARO, Duce supremo dell' armata spagnuola
Signor Giuseppe Bocci.

CARLO, di lui fratello, amico di Alonzo
Signor Giovanni Goldoni.

ALMAGRO, altro Duce spagnuolo
Signor Tommaso Casati.

DAVILA
Signor Carlo Bianciardi

Uffiziali — Soldati —

L' azione ha luogo in Quito, e sue vicinanze.

La Musica è di varii celebri Maestri

Le Scene sono nuove
disegnate e dipinte dal sig. Alessandro Sanquirico

ATTO PRIMO

Deliziosa Valle circondata d' amene colline.

(Spunta il sole)

Ataliba e Zulica, attorniati dai primati, dalle guardie e dalle vergini sacre, godono della festa, una delle quattro che celebravansi annualmente da quel popolo. Alcuni Peruviani annunziano un corpo straniero di truppe che verso quella volta dirige il passo. Alla gioja succede la costernazione universale. Ma l' arrivo di Rolla ritorna la pace in ciascuno. Il Duce dell' armata spagnuola chiede trattar alleanza con Ataliba, che ordina di apprestar ricchi doni da offrirsi ai novelli alleati.

Accompagnato da' suoi uffiziali e da guardie, giunge Pizzaro, portante un ramo d' ulivo. Con Almagro e Carlo si presenta al Re di Quito, che festevolmente gli accoglie, e presenta loro de' ricchissimi doni, testimoni del suo piacere in trattar seco alleanza. Pizzaro spiega ad un tratto il vessillo spagnuolo, e vuole che Ataliba giuri vassallaggio al suo Re. Già i Peruviani stanno per iscagliarsi sugli Spagnuoli. Ataliba gli arresta. Pizzaro, conoscendo l' ineguaglianza delle sue forze, dopo aver minacciosamente rinnovata l' inchiesta, si ritira co' suoi. S' inalbera lo stendardo degli Incas, e tutti corrono all' armi. Cora agitatissima, ora al suo Alonzo prega di conservare la vita, ora all' amico Rolla di difenderlo. Rolla ed Alonzo son dichiarati duci dell' esercito, che sempre più si aumenta. La separazione delle famiglie è il quadro della desolazione.

ATTO SECONDO

Caverna fra i massi, con apertura, da cui scorgesi il bosco.

Zulica, e le donne peruviane, vengono ivi a sottrarsi dal furore nemico. Vecchi cadenti, fanciulli, versano nel seno delle loro famiglie e delle loro madri il pianto dell' ambascia. Il rimbombo del cannone accresce l'universale spavento. Alcuni Peruviani narrano la loro sconfitta. Zulica corre incontro ad Ataliba, che, sorretto da' suoi, vien ivi condotto. Egli è ferito. Tutti si affrettano a sollevarlo. Odesi più da vicino lo strepito dell'artiglieria. Vien annunziato che il nemico si dirige a quella volta. Ataliba è costretto a celarsi nella grotta. Pizzaro con uno stuolo de' suoi penetra quell'albergo della desolazione. Egli cerca Ataliba. Non potendolo rinvenire, nè potendo dalle Peruviane iscoprire il di lui asilo, ordina a' suoi di trucidare i fanciulli anche in grembo alle loro madri. Già si accingono i feroci nemici all'impresa, già vane si rendono le preghiere e le forze delle madri: tutto deve cedere alla forza nemica. Quando Ataliba, sul limitare della grotta, fa sospendere l'esecrabile eccidio. Egli s' offre vittima volontaria al vincitore. Rolla giunge inaspettato co' suoi. Piomba sugli Spagnuoli, che, battuti, fugati, uccisi, dispersi, ritornano la pace e la tranquillità nell'animo del Re e dei suoi sudditi.

ATTO TERZO

Piazza nella città di Quito.

La vittoria è decisa a favore de' Peruviani. Questo avvenimento è oggetto d'esultanza per tutti. Il popolo gode

all' idea de' tormenti pei quali devono soccombere i prigionieri. Già inveiscono su di questi. Non ponno Ataliba e Zulica sospendere lo spettacolo di sangue che deve saziare la sete di vendetta ne' Peruviani. Rolla, il vegliante Rolla, soltanto giunge a calmare lo sdegno del popolo, e fa che i prigionieri sieno altrove condotti, e rispettati. Cora cerca fra i vincitori il suo sposo. Nessuno può dargliene contezza. Essa lo crede estinto, e la sua disperazione è al colmo. Vane lusinghe di salvezza le vengono pôrte: essa si ucciderebbe dove non le venisse annunziata, da alcuni Peruviani, la prigionia del suo consorte. Nessun riscatto però potrà toglierlo alle mani dell' inimico. La doglia è universale. Cora, rinvenuta dallo sfinimento a che la trasse il destino del di lei sposo, è sostenuta da una dubbia speranza, che affida a Rolla, come il solo che possa salvare Alonzo. Un' idea che gli si presenta accende l' animo del generoso amico. Un nuovo progetto gli ridona il suo primo coraggio, una scintilla di speranza lo infiamma. Pregando di porgere ogni soccorso a Cora, e senza palesare ad alcuno ciò che volge in pensiero, parte velocemente; e gli astanti fidano al cielo la riuscita della sua impresa.

ATTO QUARTO

Luogo terreno in un Palazzo degl' Incas, che serve di quartiere agli Spagnuoli.

(Notte)

Alonzo, cinto di catene, è condotto nel suo carcere! Essendo destinata a quest' uso una parte del palazzo degli Incas, sono persuasi i Spagnuoli che veruno de' Peru-

viani oserebbe sorprenderli. La sentenza emanata dal Consiglio di guerra lo danna a morte. Il pensiero del proprio figlio e della sposa lo avviliscono; ma sapendo il suo amico salvo, si calma, sperando che sarà loro pietoso delle sue cure; ond'è che tranquillamente aspetta il suo fine. Rolla, sotto spoglie spagnuole, si presenta al primo ingresso, e dignitoso saluta la sentinella da questa creduto uno de'suoi uffiziali. Egli gira avvedutamente lo sguardo onde conoscere il carcere d'Alonzo, e, persuaso di aver dato nel segno, penetra nella contigua stanza, e, veduto l'amico, gode di non essersi ingannato. Rolla vuol salvar Alonzo, che dal suo canto non vorrebbe permettere che l'amico si sagrificasse per lui. Tante sono le rimostranze di Rolla, e tanto forti, che finalmente cede Alonzo alle insinuazioni dell'amico, e fugge. Mentre quest'azione ha luogo nel carcere di Alonzo, Carlo tenta invano di sedurre la sentinella, perchè assenta alla fuga del prigioniero. Tornando vane colle sue speranze le offerte di una gran ricompensa, egli si ritira appunto allora, che Alonzo, vinto dalle preghiere e dalle persuasioni dell'amico, si dà alla fuga. Rolla, lieto di avergli potuto giovare, quando lo crede in salvo, pensa a sè stesso; e, chiamata la sentinella, gli fa conoscere l'avvenuto cambio. Avvilita sul principio, e rincorata quindi dalle generose proposte di Rolla, accetta la proposizione che questo gli fa di fuggir seco. Dopo breve tempo, vengono alcuni soldati pel cambio della sentinella. L'evasione del prigioniero è ben tosto palese. Si dà il grido d'allarme. Pizzaro freme in udir l'accaduto; e dopo aver ordinato ai suoi d'inseguirlo, per altro sentiero egli stesso corre sull'orme del fuggitivo.

ATTO QUINTO

Catena di monti con cascata d'acqua.

(Notte)

Cora col figlio lentamente s' aggira, incerta ove rivolgere gli erranti suoi passi. Il picciolo Fernando le chiede riposo, ed essa lo adagia sotto un cespuglio sedendosegli al fianco. Sulle cime de' vicini monti apparisce Alonzo. Cora riconosce la di lui voce, e le move velocemente incontro. La gioja di saper salvo lo sposo le fa obbliare il fanciullo; ond' è che due soldati spagnuoli avendo smarrito il sentiero, e trovandolo, se ne impadroniscono. Il contento di aver ritrovato il consorte viene amareggiato dalla perdita del figlio; e Cora si abbandona a violenti smanie, nè valgono le preghiere dello sposo nè quelle di alcuni Peruviani ivi giunti. Questi la conducono altrove, mentre altri movono in cerca dello smarrito Fernando. Rolla ed il suo compagno cercano uno scampo dai Spagnuoli che li inseguono, e s' incontrano nei soldati che rapirono il figlio di Cora, i quali, non avendo potuto ritrovare la strada, ritornavano in quel luogo. Rolla riconosce il figlio di Alonzo, se ne impadronisce e fugge. Nello scorrere le colline s' avviene in Pizzaro, che inseguiva i fuggitivi. Le vesti di cui Rolla è coperto lo danno a credere Alonzo, onde dai Spagnuoli è inseguito. Balza di rupe in rupe il valoroso Peruviano, e giunto alla cima di un colle, dove una copiosa caduta d' acqua gli vieta di proseguire il cammino, vedendosi quasi preda degli Spagnuoli, senza abbandonare il fanciullo, si appiglia disperatamente ad un ramo d' albero che sarebbe bastato a sottrarlo da ogni pericolo dove gli Spagnuoli, che non

possono raggiungerlo, non gli scaricassero le loro armi addosso. Rolla colpito cade, ma alzandosi subito, segue il suo cammino benchè stentatamente. Freme Pizzaro in udire, che, comunque ferito, egli fugga loro di mano. Smania, delira, e risolve di avventurare l' assalto della città. Il Duce supremo de' Spagnuoli muove verso Quito co' suoi per eseguire il tentativo.

ATTO SESTO

Interno del Tempio del Sole, con tende, alzate le quali scorgesi il Santuario.

Il popolo entra nel tempio onde implorare l' assistenza del Nume sul periglio in cui trovasi la desolata città. Lo stato in che trovansi l' infelice Cora ed Alonzo per la perdita del figlio è oggetto di dolore ad Ataliba e Zulica, non che al popolo tutto. È in questo punto che Rolla arriva col picciolo Fernando fra le braccia. Egli lo depone ai piedi della madre, che par fuori di sè per il subito contento. Ma Rolla è ferito mortalmente; egli non può più reggere: si strascina ai piedi di Cora e muore. Il quadro di costernazione si cangia ad un tratto in un più terribile all' arrivo di varj Peruviani, i quali annunziano al Re che la città è assalita dagli Spagnuoli, e dal giungere di altri che palesano esser già penetrati i nemici in Quito, e minacciato dagli empj il Tempio. Il cannone che già vicino si sente, verifica l' annunzio avuto. Mentre ognuno s' affretta di fuggire alla sciagura che lo minaccia, crolla parte del Tempio, da dove entrano varj vincitori, mentre altri si vedono scorrere la città devastata. Tutto è orrore, confusione, terrore.

FINE

